

ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE

LXI

AQUILEIA DALLE ORIGINI
ALLA COSTITUZIONE
DEL DUCATO LONGOBARDO

LA CULTURA ARTISTICA IN ETÀ ROMANA
(II SECOLO a.C. – III SECOLO d.C.)

a cura di Giuseppe Cuscito e Monika Verzár-Bass



CENTRO
DI ANTICHITÀ
ALTOADRIATICHE
CASA BERTOLI
AQUILEIA

TRIESTE
EDITREG SRL
2005

MISCELLANEA DI CAPITELLI AQUILEIESI

Non ripeterò le usuali lamentazioni di chi studia la decorazione architettonica di siti in cui la determinazione della provenienza dei pezzi si presenta particolarmente ardua. Da questo punto di vista il caso di Aquileia è esemplare, poiché ad una considerevole abbondanza di materiale, dovuta all'abbandono del sito nel corso del medioevo, si accompagna un tasso di decontestualizzazione particolarmente elevato, cosicché solo di una piccola parte degli elementi architettonici conservati nel Museo archeologico o sparsi negli scavi sono noti i dati di provenienza.

A questa lacuna documentale, che riguarda sia i materiali confluiti nell'attuale Museo da varie collezioni private del Sette- e Ottocento, sia quanto venne in luce nel corso degli scavi condotti negli anni della dominazione austriaca, va aggiunto il fenomeno della dispersione post-antica di scultura all'interno della città a scopo di reimpiego, che ad Aquileia mi sembra più intensa che altrove. È questo un motivo sufficiente per considerare con grande cautela le ricorrenti ipotesi sull'originaria collocazione di complessi architettonici e scultorei, basate sul rinvenimento casuale di qualche elemento ad essi pertinente.

Oltre a queste difficoltà, dipendenti dalle complesse vicende post-antiche del sito, bisogna tener conto di un altro aspetto ricorrente in gran parte degli studi che hanno per oggetto la decorazione architettonica della Cisalpina, vale a dire un certo grado di autoreferenzialità, una tendenza a limitare esame e confronti unicamente alle testimonianze dei centri romani della regione. In tal modo rimangono in ombra problemi di importanza fondamentale per una corretta valutazione della cultura architettonica romana dell'Italia settentrionale: per citarne alcuni dei più rilevanti, in quali forme e tempi si articolano i rapporti con le esperienze elaborate a Roma e nell'Italia centromeridionale; quali sono le modalità di trasmissione dei modelli; in che rapporto si pone l'evidenza della Cisalpina con quella di province più o meno vicine, dalla Dalmazia al Norico, dalla Rezia alla Gallia Narbonense.

Un punto cruciale è il rapporto con Roma. Prendo ad esempio il campo che conosco meglio, quello dei capitelli. Recenti ricerche sulla produzione urbana di età medioimperiale¹ hanno evidenziato aspetti che modificano in modo sostanziale le nostre conoscenze sulla organizzazione e i modi di lavorazione delle officine incaricate di eseguire la decorazione dei più importanti edifici di Roma e dintorni tra la fine del I e i primi decenni del III secolo d.C. Dall'epoca di Domiziano in poi la produzione di capitelli degli *ateliers* sotto il controllo imperiale viene radicalmente standardizzata. A distanza di qualche decennio l'uno dall'altro, si creano due modelli (*Grundmuster*), uno sotto Domiziano, un secondo in epoca traianea: il primo più solido nelle proporzioni, il secondo più slanciato, con un disegno dell'acanto più elegante, e *summa folia* che raggiungono circa i due terzi dell'altezza. A questi prototipi, ricostruibili, secondo la metodologia utilizzata negli studi sul ritratto ufficiale, tramite la collazione di repliche tipologicamente omogenee, si ispirano più o meno fedelmente la maggior parte dei capitelli utilizzati nell'architettura pubblica di Roma tra i Flavi e i Severi, dal foro di Nerva ai palazzi imperiali sul Palatino, dal foro di Traiano al tempio di Antonino e Faustina.

Quali siano i riflessi di questo nuovo corso della pratica architettonica urbana in ambito "provinciale", e nella fattispecie in Cisalpina, è argomento ancora da approfondire. Prendiamo un capitello corinzio in marmo conservato al Museo Archeologico di Verona². Gli esemplari urbani con cui è confrontabile, ad esempio uno dal palazzo imperiale sul Palatino³ appartengono al prototipo I – quello di epoca domiziana –. La similarità nella struttura generale e nei dettagli decorativi è tale da dover concludere che il capitello veronese è stato importato da Roma.

Passiamo ora ad Aquileia esaminando un capitello da lesena in calcare d'Aurisina al Museo archeologico (fig. 1), datato dalla Scrinari in età augustea⁴. Forma e proporzioni di elici e volute, e la conformazione della foglia d'acanto articolate in strette costolature parallele, occhi allungati e sottili, e lobi terminanti in una sorta di imbuto, richiamano da vicino caratteristiche tipologiche del *Grundmuster* I. Il capitello aquileiese va avvicinato a esemplari prodotti da *ateliers* di medio

¹ FREYBERGER 1990.

² SPERTI 1983, p. 52, n. 48.

³ FREYBERGER 1990 p. 14, n. 29, tav. 2b (dall'Ippodromo).

⁴ SCRINARI 1952, p. 29, n. 18.

Fig. 1. Aquileia, Museo archeologico, capitello corinzio (da SCRINARI 1952, n. 18).



livello come quelli ingaggiati nella decorazione della villa di Domiziano a Castelgandolfo⁵ (fig. 2). Contrariamente al caso precedente il capitello in questione, come indica il materiale, è un prodotto locale. La datazione dei capitelli di Roma e dintorni presi a confronto costituisce il *terminus post quem* per il pezzo aquileiese, che va collocato presumibilmente agli inizi del II secolo d.C. Le consonanze formali ora evidenziate vanno spiegate, almeno in parte, con la circolazione di cartoni; ma non è da sottovalutare neppure la funzione di modello che dovettero avere i pezzi importati, come quello veronese ora ricordato.

Nella distinzione tra esemplari importati e prodotti locali la valutazione del materiale ha naturalmente importanza fondamentale, ma non è criterio sufficiente. Esaminiamo un altro esempio aquileiese, il grande capitello marmoreo da pilastro reimpiegato



Fig. 2. Castelgandolfo, villa di Domiziano, capitello corinzio (da FREYBERGER 1990, tav. 6, b).

⁵ FREYBERGER 1990, pp. 23-24, nn. 36-38, tav. 6.



Fig. 3. Aquileia, Basilica paleocristiana, capitello corinzio (da SCRINARI 1952, n. 25).

summa folia, la forma di caulicoli, elici e volute, e soprattutto la resa dell'acanto, articolato in fitte e rigide costolature separate da un sottile canale di trapano, i lobi stretti con occhi allungati riprendono gli elementi distintivi del *Grundmuster I*, esemplificato da capitelli urbani domiziani, come alcuni dei già citati esemplari del palazzo imperiale sul Palatino⁷. Il tipo di materiale, marmo ("greco" secondo il catalogo della Scrinari) potrebbe indurre a credere che il pezzo sia importato. Ma alcuni dettagli vanno contro questa ipotesi. L'abaco decorato è elemento caratteristico dei capitelli della prima età imperiale, e tende a scomparire nel corso della seconda metà del I secolo: nel caso in questione si tratta evidentemente di una sopravvivenza provinciale, che ricorre peraltro in altri esemplari di II secolo della Cisalpina, come ad es. in alcuni capitelli del colonnato di San Lorenzo a Milano⁸. Inoltre l'acanto del capitello aquileiese ha rispetto agli esemplari urbani forme irrigidite e più schematiche. Il capitello reimpiegato nella Basilica è dunque prodotto eseguito da artigiani locali, sulla base di uno schema elaborato in ambito urbano in epoca domiziana, utilizzando non pietra locale ma materiale importato, com'è appunto il marmo.

⁶ SCRINARI 1952, pp. 32-33, n. 25.

⁷ Vedi ad esempio FREYBERGER 1990, tav. 2, c.

⁸ BELLONI 1958, pp. 38-39, n. 20-23; attribuiti in un primo tempo a due serie cronologicamente distinte (ROSSIGNANI 1985, pp. 40-47), ipotesi in seguito riveduta sulla base di più accurate indagini, a seguito dell'intervento di restauro di fine anni '80 (ROSSIGNANI 1989, pp. 26-28).

In un sito caratterizzato da un altissimo tasso di decontestualizzazione come Aquileia simili considerazioni hanno una rilevanza relativa. Ne avrebbero una ben maggiore se analisi analoghe fossero estese ai monumenti datati della Cisalpina, in modo da poter valutare non soltanto il grado di adesione alle nuove forme architettoniche elaborate nel centro del potere, ma anche (cito solo alcuni dei problemi che mi sembrano di maggior rilievo) i tempi di adeguamento ai modelli urbani, o il genere di monumenti in cui tali modelli trovano più precoce applicazione.

Non ho esaminato la produzione di capitelli di Aquileia, né tantomeno quella della Cisalpina, in modo così approfondito da poter arrivare a conclusioni ragionevolmente certe. Ma azzardo un dato che mi sembra di un certo interesse: a giudicare dai centri più ricchi di testimonianze la grande maggioranza di capitelli dell'Italia settentrionale databili tra l'inizio del II secolo e l'età severiana si ispira al *Grundmuster I*, cioè al prototipo domiziano. Ciò vale per la maggior parte dei capitelli di Milano, compresi i già citati esemplari reimpiegati nelle colonne di San Lorenzo; ed anche per quelli di Verona e di Aquileia, di Trieste e Pola⁹. In altri termini, ciò significa che i grandi capitelli ispirati al *Grundmuster II* impiegati nel Foro di Traiano, in fabbriche adrianee come il *Pantheon* o la Basilica di Nettuno, o in prestigiosi monumenti eretti tra l'epoca adrianea e quella antoniniana come il tempio di Venere e Roma, l'*Hadrianeum*, il tempio di Antonino e Faustina, insomma gli esemplari utilizzati nelle più importanti fabbriche urbane di II secolo, hanno avuto nell'architettura della Cisalpina scarsissima valenza normativa. Confesso che non riesco a dar ragione di questo orientamento verso forme ornamentali meno prestigiose tra quelle disponibili nel repertorio della decorazione architettonica di età imperiale. Ciò può dipendere dalla relativa modestia dei monumenti norditalici rispetto ai colossali e raffinatissimi templi urbani; ma potrebbe dipendere anche da altri fattori, legati alla organizzazione delle officine, o alla difficoltà di trovare manovalanza qualificata in regioni in cui la spinta edilizia monumentale andava esaurendosi¹⁰.

⁹ Vari esempi in SPERTI 1983; SCRINARI 1952; SCRINARI 1956.

¹⁰ Una spiegazione plausibile viene suggerita, nella discussione seguita al mio intervento, da Maria Pia Rossignani, che chiama in causa un certo distacco delle città della Cisalpina dalla tradizione urbana, testimoniato all'incirca dall'età traiana. L'influsso del *Grundmuster I* sulla produzione di capitelli norditalici a partire dalla fine del I - inizi del II secolo documenterebbe dunque l'ultima fase dei rapporti di dipendenza dei centri della Cisalpina dall'Urbe; mentre dagli anni intorno al 100 d.C. la decorazione architettonica norditalica prenderebbe una via propria, in cui il ruolo dei modelli urbani gioca un ruolo

UN TEMA TRIONFALE

La ripresa degli scavi nelle cosiddette Grandi Terme, condotti negli ultimi due anni, ha confermato che la dispersione del materiale scultoreo aquileiese all'interno della città, cui abbiamo fatto cenno in precedenza, è fenomeno accentuato e ampiamente diffuso in tutta Aquileia. Dagli scavi sono emerse testimonianze architettoniche estremamente eterogenee, per lo più in stato frammentario, databili dalla prima età imperiale sino al III secolo inoltrato: grandi mensole monumentali, un blocco di fregio figurato con motivi marini, capitelli corinzieggianti, capitelli di tipo asiatico, e ancora elementi di non agevole collocazione cronologica, tra cui alcuni frammenti di architrave e fregio in pietra d'Istria non ornati, oppure frammenti di colonne in marmi colorati. Una significativa scelta di questo materiale è stata pubblicata di recente¹¹, per cui vi risparmio ulteriori commenti.

I lavori alle cosiddette Grandi Terme offrono l'occasione per riconsiderare materiale già noto da tempo, ma per alcuni aspetti ancora problematico. È il caso ad esempio di un capitello composito figurato (fig. 4) rinvenuto agli inizi degli anni Venti nel grande ambiente centrale da identificare forse con il *frigidarium* del complesso termale¹². Come la gran parte della decorazione architettonica tratta in luce negli scavi dell'area, anche questo pezzo non è pertinente al complesso. Debbo premettere che ad Aquileia i capitelli figurati sono relativa-

mente numerosi, e contano esemplari di tipologia raffinata e poco comune, come ad esempio il noto frammento in marmo ornato da clipei che recano busti di divinità, tra cui



Fig. 4. Aquileia, Museo archeologico, capitello figurato (da SCRINARI 1952, n. 93).

secondario. Su questo "nuovo corso" dell'architettura norditalica vedi ROSSIGNANI 1975, p. 89 e *passim*.

¹¹ SPERTI 2003.

¹² BRUSIN 1922, p. 188; SCRINARI 1952, p. 67, n. 93; VON MERCKLIN 1962, p. 170, n. 410, fig. 801; SCHMIDT-COLINET 1977, pp. 53, 88, 253, n. 50; CAVALIERI MANASSE 1983, pp. 146-147.

Apollo e Diana ¹³, confrontabile con una serie di capitelli di età antoniniana di tipo analogo reimpiegati nel Duomo di Monreale, presso Palermo, ma provenienti molto probabilmente da Roma, e decorati da *imagines clipeatae* con busti di divinità femminili ¹⁴.

La ricca decorazione vegetale che orna il registro superiore del capitello dalle Grandi Terme trova confronti, come già si è notato, nella produzione urbana di età severiana. Ma dal punto di vista dell'apparato figurativo esso è un *unicum*: su ciascun lato tra le foglie della seconda corona è rappresentato un enigmatico personaggio in vesti orientali, con il capo coperto da un berretto frigio, che alza entrambe le braccia per sostenere il bordo del *kalathos*. In un articolo degli anni Cinquanta Charles Picard suggerì che potesse trattarsi di Attis in veste di Atlante che sostiene la sfera cosmica, cui alluderebbe il bordo circolare del *kalathos* ¹⁵. Anche prescindendo dalla cervellotica equivalenza tra sfera cosmica e orlo del *kalathos* l'ipotesi è difficilmente sostenibile, in quanto nel repertorio figurativo romano il dio orientale, pur se talora utilizzato come ornamento di trapezoforo ¹⁶, non è mai rappresentato nel gesto di sostenere qualcosa. Un'interpretazione diversa mi sembra suggerita dal confronto con due capitelli figurati, probabilmente di età augustea, rinvenuti nell'area dell'agorà di Corinto (fig. 5), in cui la zona sottostante l'abaco è occupata da un barbaro in vesti orientali inginocchiato che regge con un braccio sollevato il bordo del



Fig. 5. Corinto, cortile del Museo, capitello figurato (da SCHNEIDER 1986, tav. 15, 2).

¹³ SCRINARI 1952, pp. 66-67, n. 91; PENSABENE 1991, p. 104.

¹⁴ PENSABENE 1991, pp. 95-104.

¹⁵ PICARD 1956-57, pp. 15-16.

¹⁶ Vedi ad esempio VERMASEREN, DE BOER 1986, nn. 116-124.

*kalathos*¹⁷. Lo schema iconografico richiama quello tipico del barbaro in ginocchio in funzione di sostegno, motivo creato in età augustea elaborando il motivo del barbaro in *proskynesis*, e ampiamente diffuso nell'arte romana a funzione propagandistica: basti qui citare le celebri statue in marmo colorato al Museo Archeologico di Napoli, che si ipotizzano pertinenti ad un grande monumento trionfale di età augustea¹⁸.

Ma diversamente dai capitelli di Corinto le figure dell'esemplare ad Aquileia sono rappresentate nel cosiddetto *Atlantengestus*, vale a dire con entrambe le braccia sollevate. La contaminazione dell'iconografia di Atlante e quella del barbaro con funzione di sostegno si spiega con la nota relazione tra la figura di Atlante ed il tema del trionfo imperiale, testimoniato da una serie di sculture a tutto tondo e rilievi monumentali in cui il titano regge sulle spalle una Vittoria poggiate su un globo¹⁹. La rappresentazione di barbari nel cosiddetto *Atlantengestus* è molto rara: l'unico esempio a me noto in qualche modo avvicinabile al capitello aquileiese è una base figurata proveniente da Pojani, presso Durazzo, in Albania²⁰, dove una figura femminile inginocchiata, avvolta in vesti orientali (un'anomala personificazione di una provincia orientale?) regge sulle spalle con entrambe le braccia la modanatura superiore del plinto cui è applicata.

Dunque anche nel capitello dalle Grandi Terme, come negli esemplari al Museo di Corinto, sono verosimilmente rappresentati barbari in ginocchio. Il tema richiama una valenza trionfale che nello scarno panorama aquileiese dell'arte a soggetto storico²¹ mi sembra di particolare rilevanza. Sarebbe interessante naturalmente conoscere per quale genere di monumento il pezzo era stato creato. Stile e tipologia degli ornati vegetali indicano l'età severiana, un periodo in cui Aquileia conosce alcune delle più impegnative realizzazioni della sua storia monumentale.

FORME MISTE ASIATICHE E OCCIDENTALI

Tra le testimonianze di decorazione architettonica databili in epoca severiana e nel corso del III secolo si distingue una cospicua

¹⁷ SCHMIDT-COLINET 1977, p. 270, M 71; VON HESBERG 1981-82, p. 60, fig. 21; SCHNEIDER 1986, p. 199, KO 16-24, tav. 15.1-2.

¹⁸ SCHNEIDER 1986, pp. 50-97, n. cat. KO 1 ss., pp. 188-195; SCHNEIDER 2002, pp. 100-102.

¹⁹ SCHNEIDER 1986, pp. 45-50, tavv. 20-21.

²⁰ SCHMIDT-COLINET 1977, p. 250, M 37.

²¹ Vedi il contributo di Elena Di Filippo Balestrazzi in questo volume.

serie di capitelli di tipo asiatico in marmo ²². Un nucleo consistente – tra cui alcuni esemplari inediti – si trova al Museo Archeologico ²³; un esemplare è reimpiegato nella Basilica ²⁴, mentre altri provengono da diverse aree del sito, come un bell'esemplare dalla Via Sacra ²⁵, o i frammenti provenienti dalle cosiddette Grandi Terme ²⁶. La datazione dei pezzi più antichi non va posta nella seconda metà del III secolo, come si pensava un tempo, ma in età severiana, in base al confronto con alcuni capitelli di tipo analogo di altri centri della Cisalpina e di Roma e dintorni ²⁷.

A fianco degli esemplari di tipo canonico con foglie di acanto spinoso è testimoniata una variante in cui rimane inalterata la struttura del tipo, le sagome geometriche tra gli *ima folia*, i cauli a sezione triangolare, elici e volute atrofizzate: ma le foglie, pur conservando in generale la forma dell'acanto spinoso usuale nella decorazione architettonica microasiatica, presentano in luogo delle fogliette a sezione angolare e estremità appuntita, fogliette a sezione concava e punta arrotondata, ispirate dunque alla tradizione tipicamente occidentale dell'*acanthus mollis*. Di questa variante "occidentalizzata" del capitello corinzio asiatico mi ero interessato una ventina d'anni fa pubblicando due capitelli inediti conservati al Museo Archeologico di Verona ²⁸. Essi mostrano una quasi completa identità di dimensioni, tipologia, stile ed esecuzione con alcuni esemplari di Aquileia e Milano, tale da farmi ipotizzare che provenissero tutti da una medesimo *atelier* situato in Cisalpina, forse in Aquileia stessa.

Tuttavia la diffusione di capitelli corinzi di tipo asiatico con foglia ispirata all'*acanthus mollis* è molto maggiore di quanto pensavo; se ne trovano non solo in Italia settentrionale, ma anche in vari centri della costa adriatica sino alla Puglia, in Germania, Libia, Tunisia, Turchia. Spesso questi pezzi sono stati pubblicati senza tenere conto della diffusione geografica del tipo, e vale quindi la pena di tentarne una prima – per quanto sicuramente incompleta – lista. Premetto che all'interno delle decine di capitelli con acanto occidentalizzante il piccolo gruppo

²² In generale sullo sviluppo del capitello corinzio in Asia Minore sino al II secolo vedi HEILMEYER 1970, pp. 78-105; sulla diffusione e la tipologia del capitello asiatico in Roma e dintorni e in Italia vedi PENSABENE 1973, pp. 227-228, 235-238; PENSABENE 1986, pp. 304-319; PENSABENE 1994, pp. 860-861 e *passim*.

²³ SCRINARI 1952, pp. 36-40 nn. 32-39.

²⁴ SCRINARI 1952, pp. 37-38 n. 35.

²⁵ SCRINARI 1952, p. 36 n. 32.

²⁶ SPERTI 2003, cc. 232-234, nn. III, 2, 1-2, figg. 15-16.

²⁷ SPERTI 1983, p. 83, con ulteriore bibliografia.

²⁸ SPERTI 1983, pp. 81-84.

di esemplari cisalpini a cui ho fatto cenno poco sopra testimonia una produzione a sé stante, caratterizzata da dimensioni sensibilmente maggiori rispetto agli altri, qualità più alta e tipologia omogenea. Pertanto essi vanno a costituire una sezione a parte (gruppo "a"), mentre in un secondo gruppo ("b") rientrano pezzi molto più numerosi ed eterogenei. Tutti i capitelli sono in marmo.

Gruppo "a":

- 1) Aquileia, Museo archeologico (fig. 6). Provenienza sconosciuta; alt. cm 81; alt. foglie I corona cm 29. Erroneamente datato dalla Scrinari alla fine del III secolo d.C.²⁹.
- 2) Aquileia, Museo archeologico (fig. 7). Capitello frammentario inedito, senza numero d'inventario, di provenienza sconosciuta. Alt. massima cm 51; alt. foglie I corona cm 29³⁰.



Fig. 6. Aquileia, Museo archeologico, capitello corinzio asiatico con acanto di tipo occidentale, gruppo "a", n. 1 (foto autore).



Fig. 7. Aquileia, Museo archeologico, capitello corinzio asiatico con acanto di tipo occidentale, gruppo "a", n. 2 (foto autore).

²⁹ SCRINARI 1952, p. 37, n. 34; SPERTI 1983, p. 83.

³⁰ Ringrazio la direttrice del Museo archeologico di Aquileia Franca Maselli Scotti per avermi concesso la possibilità di pubblicare questo esemplare e altri due capitelli inediti del Museo (vedi *infra* gruppo "b", nn. 2-3).

- 3-4) Aquileia, Museo archeologico. Due frammenti tratti in luce nel corso degli scavi della basilica forense alla fine degli anni settanta; alt. foglie I corona cm 29,5. Datati in epoca severiana³¹.
- 5-6) Verona, Museo archeologico. Due capitelli di provenienza sconosciuta. Il n. 5 è integro (alt. cm 79) e reca sotto l'orlo del *kalathos* la figura di un'aquila in lotta con un serpente; il n. 6 è spezzato sopra la seconda corona (alt. massima cm 63). In entrambi la I corona misura in alt. cm 29,5. Datati in epoca severiana³².
- 7) Milano, basilica di S. Nazaro. Esempio frammentario di provenienza sconosciuta: alt. massima cm 57; alt. foglie I corona cm 29,5. La datazione del Belloni alla fine del III secolo d.C. è troppo tarda³³.

Gruppo "b":

- 1) Aquileia, Museo archeologico (fig. 8). Rinvenuto in condizioni di reimpiogo nelle mura tardoantiche della città. Alt. cm 47. La datazione al I secolo d.C. proposta dal Brusin è ovviamente errata³⁴.



Fig. 8. Aquileia, Museo archeologico, capitello corinzio asiatico con acanto di tipo occidentale, gruppo "b", n. 1 (foto autore).

³¹ LOPREATO 1980, cc. 80-82, nn. 25, 26; SPERTI 1983, p. 83.

³² Vedi *supra* nt. 28.

³³ BELLONI 1958, p. 45, n. 34; SPERTI 1983, p. 83 e ulteriore bibliografia in nt. 26 p. 92. Altri due capitelli (al Museo Archeologico di Venezia, n. inv. 142, inedito; a Padova, vedi ora SCOTTON 1994, p. 167 n. cat. E17) che ritenevo pertinenti al gruppo (SPERTI 1983, p. 92 nt. 30) vanno espunti, in quanto radicalmente rilavorati in età tardomedioevale.

³⁴ BRUSIN 1943-44, c. 39 fig. 2; SCRINARI 1952, p. 37.



Fig. 9. Aquileia, Museo archeologico, capitello corinzio asiatico con acanto di tipo occidentale, gruppo "b", n. 2 (foto autore).



Fig. 10. Aquileia, Museo archeologico, capitello corinzio asiatico con acanto di tipo occidentale, gruppo "b", n. 3 (foto autore).

- 2-3) Aquileia, Museo archeologico. Due capitelli inediti, senza numero di inventario, di provenienza sconosciuta. N. 2 (fig. 9): alt. cm 60, alt. I corona cm 21. N. 3 (fig. 10): alt. cm 47, alt. I corona cm 20.
- 4) Grado, basilica di S. Eufemia. Proviene dalla vicina Aquileia, come numerosi altri esemplari reimpiegati nella chiesa. Alt. non rilevata (ma senz'altro inferiore a cm 50). Implicitamente datato in età tetrarchica tramite confronto generico con esemplari del palazzo di Diocleziano a Spalato³⁵.
- 5-7) Milano, S. Vincenzo in Prato. Tre capitelli di reimpiego, omogenei per dimensioni (alt. cm 53) tipologia e stile. Si è proposta per i primi due una datazione alla fine del III secolo d.C., e per il terzo tra la fine del III e la prima metà del successivo³⁶; ma si tratta più probabilmente di prodotti coevi, forse dello stesso *atelier*.
- 8-12) Monte Sorbo (Forlì), S. Maria Annunciata. Cinque capitelli di reimpiego: i nn. 8-9 misurano in altezza poco meno di cm 60, il n. 10 cm 40,

³⁵ SCAMACCA 1965, col. 146 e fig. 4.

³⁶ BELLONI 1958, pp. 42-44, nn. 31-33; l'ultimo anche in SACCHI 1990, p. 97, n. cat. 2a.5b.

- i nn. 11-12 cm 52. Il n. 8 reca sotto l'orlo del *kalathos* la figura di un'aquila ad ali spiegate. Datati nei primi decenni del III secolo d.C., eccetto il n. 10, posto nella prima metà del IV secolo ³⁷.
- 13-14) San Leo (Pesaro-Urbino), Duomo. Due capitelli di reimpiego: il primo, figurato con protome femminile, alto cm 61, il secondo cm 59. Datati entrambi nel primo quarto del III secolo d.C. ³⁸.
- 15-18) Perugia, S. Angelo. Quattro capitelli di reimpiego, con altezza compresa tra cm 50 e 60; i nn. 16 e 18 ornati dalla figura di un'aquila. I primi tre sono datati alla fine del III secolo d.C., l'ultimo tra fine III e inizi IV secolo ³⁹.
- 19) Capua, atrio del Duomo. Capitello di reimpiego, dimensioni non rilevate ⁴⁰.
- 20) S. Angelo in Formis (presso Capua) atrio della Basilica. Capitello di reimpiego, di dimensioni non rilevate, datato nel III secolo d.C. ⁴¹.
- 21-22) Bari, S. Nicola. Due capitelli di reimpiego identici (alt. cm 41), rilaavorati in età tardomedioevale nella zona delle volute, datati entrambi in età severiana ⁴².
- 23) Bari, Cattedrale. Un capitello di reimpiego (alt. cm 48), datato tra la fine del II secolo e la prima metà del successivo ⁴³.
- 24) Otranto, cripta della Cattedrale. Capitello di reimpiego (alt. cm 42), datato in età severiana ⁴⁴.
- 25-26) Treviri, *Landesmuseum*. Un capitello frammentario di provenienza sconosciuta (alt. massima cm 45) con figura di aquila ad ali spiegate sotto l'orlo del *kalathos*, ed un secondo esemplare proveniente dalle *Barbarathermen* (alt. cm 55), datati entrambi alla fine del III secolo d.C. ⁴⁵.
- 27-31) Kairouan, grande Moschea. Cinque capitelli di reimpiego piuttosto omogenei per tipologia e stile, pubblicati senza misure. Datati in epoca severiana ⁴⁶.

³⁷ SANTORO BIANCHI 1990, pp. 13-17, MS1, figg. 12-13 (qui n. 8); pp. 17-19, MS2, figg. 14-15 (qui n. 9); pp. 21-22, MS4, fig. 18 (qui n. 10); pp. 22-23, MS5, fig. 19 (qui n. 11); pp. 24-25, MS8, fig. 20 (qui n. 12).

³⁸ SANTORO BIANCHI 1990, pp. 54-56, SLd1, figg. 45-47 (qui n. 13); pp. 57-59, SLd3, figg. 49-50 (qui n. 14).

³⁹ CENCIAIOLI 1977-78, pp. 56-61, nn. 11-14, tavv. 10-14.

⁴⁰ PENSABENE 1991, p. 23 fig. 21.

⁴¹ PENSABENE 1991, p. 80 fig. 113.

⁴² CASSANO, FORNARO 1988, p. 414 n. 855 fig. 613 (qui n. 21); p. 415 n. 857 fig. 615 (qui n. 22).

⁴³ CASSANO, FORNARO 1988, pp. 430-431 n. 889 fig. 648.

⁴⁴ VERGARA 1980, p. 62 n. cat. H5 fig. 9.

⁴⁵ KÄHLER 1939, p. 87, tav. 16.1 (qui n. 25); pp. 87-88, tav. 16.2 (qui n. 26).

⁴⁶ HARRAZI 1982, pp. 73-75, nn. 74-78, e pp. 83-84. L'esemplare figurato con aquila anche in PENSABENE 1986, p. 395 fig. 45. Harrazi non tiene conto della singolarità dell'acanto, e porta a confronto anche capitelli con acanto spinoso, ad es. uno a Trieste (HARRAZI 1982, nt. 74: lo stesso in SCRINARI 1956, pp. 31-32 n. 32; su questo punto vedi

- 32) Sabratha, area del complesso paleocristiano. Capitello di reimpiego, di provenienza sconosciuta (alt. cm 34,5), con figura di aquila sotto l'orlo del *kalathos*⁴⁷.
- 33-35) Sparta, teatro. Due capitelli integri (l'unico di cui si danno le misure è alto cm 53) e un esemplare frammentario, in marmo locale, datati nel III secolo d.C.⁴⁸.
- 36-37) Efeso, cd. strada del teatro. Due capitelli, alti cm 51,6 decorati sotto l'orlo del *kalathos* con una figura di aquila, in marmo forse proconnesio; il primo con foglie più morbide, e più vicine alla forma dell'acanto di tradizione occidentale. Datati in età adrianea-protoantoniniana⁴⁹.

Tutti gli esemplari del gruppo "a" hanno in comune l'altezza degli *ima folia* (intorno a cm 29,5, circa un piede romano); l'altezza della sagoma a sezione triangolare posta tra le foglie della prima corona (circa cm 10); la conformazione dei lobi, dove le singole fogliette si aprono a ventaglio separate una dall'altra da sottili spigoli; la posizione e la forma delle zone d'ombra, marcate alla base da un piccolo orlo leggermente aggettante; gli esemplari integri misurano all'incirca cm 80 di altezza, e cm 63 di diametro⁵⁰. Per tipologia essi si avvicinano al tipo 2 della catalogazione del Pensabene⁵¹, di cui costituiscono una variante, e si datano perciò in un lasso di tempo che va dall'epoca severiana fino al secondo quarto del III secolo d.C.

La coincidenza di misure, tipologia, stile e dettagli di esecuzione dimostrano che si tratta di prodotti provenienti da uno stesso centro di produzione, da collocarsi, a giudicare dalla distribuzione degli esemplari superstiti, in qualche centro della Cisalpina, forse in Aquileia stessa⁵²: un *atelier* operante nella tradizione microasiatica, ma recettivo verso forme comuni nel repertorio occidentale. Nella decorazione architettonica di età imperiale la compresenza di forme orientali e occidentali è fenomeno noto già in epoca augustea, come dimostra ad es. il cosiddetto

anche JENEWEIN 1999, p. 47 nt. 19). Per tale motivo la pertinenza al gruppo di due esemplari inediti a Mahdia e a Benevento citati da Harrazi (1982, p. 84 e nt. 73) è dubbia.

⁴⁷ BONACASA CARRA 1991, p. 162 e fig. 55. Un capitello dal portico del tempio degli Antonini, riutilizzato nella Basilica del Foro (vedi KENRICH 1986, p. 82, tav. 22, b) considerato "... im Grunde westliches... mit kleinasiatischen Einflüssen" (JENEWEIN 1999, p. 47) è di epoca precedente a quelli sinora citati, e di tipologia diversa: l'influsso microasiatico si nota solo nelle sagome a sezione angolare poste tra le foglie della I corona.

⁴⁸ WOODWARD 1928-30, p. 180 n. 8 fig. 10; HARRAZI 1982, p. 84 e nt. 76.

⁴⁹ JENEWEIN 1999, pp. 43-49, B16, B18.

⁵⁰ SPERTI 1983, pp. 83-84.

⁵¹ PENSABENE 1986, pp. 306-307.

⁵² SPERTI 1983, p. 84.

to *Tabernakelbau* di Mileto⁵³. Nel corso del I secolo d.C. troviamo in Asia Minore interessanti testimonianze degli stretti rapporti tra *ateliers* occidentali e le più importanti “scuole” microasiatiche di scultura decorativa. Ricordo a questo proposito un caso segnalato alcuni anni fa da Lorenzo Lazzarini: un capitello corinzio in calcare d’Aurisina, rinvenuto nel detrito di una cava di marmo a Saraylar, nell’isola di Marmara – dove si estrae il marmo proconnesio, e dove era stanziato un grande complesso di officine, specializzate in scultura ed elementi architettonici⁵⁴. L’esemplare, proveniente da Aquileia o Trieste, serviva evidentemente da modello agli scalpellini locali per una produzione in serie. Possiamo facilmente immaginare che alcuni dei capitelli così ottenuti, per quanto fedeli al modello, presentassero verosimilmente qualche caratteristica riconducibile alla tradizione microasiatica. Il dato più interessante è la cronologia del pezzo: elici e volute ricoperte da una foglia posta di profilo e la resa dell’acanto mostrano stretti confronti con capitelli di epoca giulio-claudia, come un esemplare corinzio al Museo archeologico di Aquileia⁵⁵. Si tratta quindi di una iniziativa particolarmente precoce, da porsi intorno alla metà del I secolo d.C. Per quanto riguarda il I secolo, il caso del capitello approdato dalla *Venetia et Histria* ai lidi di Marmara non rappresenta un’eccezione. Di recente nell’agorà civile di Efeso è stato rinvenuto un esemplare corinzio di fabbrica urbana databile in epoca domiziana⁵⁶: unico di stile occidentale tra i 900 capitelli efesini superstiti, anch’esso come il precedente doveva fungere da *Musterstück*⁵⁷. Questi sporadici episodi preludono agli intensi interscambi che a partire dagli inizi del II secolo sono documentati dapprima dall’influsso della decorazione architettonica urbana su quella di alcuni dei più importanti centri delle province d’Asia⁵⁸, e qualche decennio dopo, in direzione opposta, dalla attività di maestranze microasiatiche in grandi monumenti urbani di epoca tardoaderiana e protoantoniniana come il tempio di Venere e Roma, l’*Hadrianeum* e il Mausoleo di Adriano⁵⁹.

Nel caso dei capitelli del gruppo “a” dobbiamo ipotizzare che tali manufatti siano da ascrivere a maestranze orientali attive per lungo

⁵³ Da ultimo KÖSTER 2004, pp. 8, 15.

⁵⁴ LAZZARINI 1990, p. 259, fig. 4.

⁵⁵ CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 64-65, n. 32.

⁵⁶ PLATTNER 2002.

⁵⁷ PLATTNER 2002, p. 245. Anche a Efeso, come nell’isola di Marmara, vi erano importanti complessi di officine specializzati in scultura architettonica: vedi HEILMEYER 1970, pp. 84-86, 93-97.

⁵⁸ Fondamentale STROCKA 1988.

⁵⁹ Vedi il lavoro oramai classico di STRONG 1953; su forme miste in capitelli di età adrianea vedi anche FREYBERGER 1990, pp. 61-66; JENEWEIN 1999, p. 48.

periodo nella penisola italiana, che hanno acquisito modi e forme tipici della tradizione occidentale⁶⁰. Essi appartengono ad una produzione limitata nel tempo, da collocarsi grosso modo in età severiana, e destinata, a giudicare dalla qualità e dalle dimensioni dei pezzi superstiti, a programmi monumentali di alto livello.

I capitelli del gruppo "b" sono distribuiti su un'area molto più vasta, coprono un lasso cronologico più ampio, e non seguono una tipologia unitaria. La grande maggioranza dei pezzi si rinviene in Italia prevalentemente in centri del versante adriatico, ma con qualche significativa eccezione (Milano, Perugia, Capua). Nessuna testimonianza in Roma e dintorni, se si eccettua un problematico gruppo di capitelli compositi traianei di anomala tipologia, tra cui i ben noti esemplari reimpiegati nel Battistero lateranense⁶¹. Al di fuori della penisola italiana il nucleo più consistente è testimoniato in Africa (Kairouan, Sabratha), mentre qualche esemplare sporadico si trova in Germania, Grecia e Asia Minore. Diversamente dai capitelli del gruppo "a", che presentano lobi mediani con cinque fogliette ciascuno, i capitelli del gruppo "b" ne hanno senza eccezioni quattro; le dimensioni non superano cm 60; la qualità di esecuzione è inferiore, come appare evidente tra l'altro dalla conformazione semplificata della foglia. Gli esemplari più antichi risalgono all'epoca adrianea-protoantoniniana (Efeso), quelli più tardi giungono probabilmente sino ai primi decenni del IV secolo (Monte Sorbo, n. 8).

L'area di distribuzione, la cronologia estesa e l'eterogenea tipologia indicano che non vi era un unico centro di produzione. Tuttavia alcuni pezzi, pur rinvenuti in siti lontani, presentano notevoli similitudini⁶², e questo fa credere che i centri produttivi fossero di numero limi-

⁶⁰ Più problematica invece è l'ipotesi che si tratti di marmi di importazione orientale (SANTORO BIANCHI 1990, p. 13-14 nt. 37): in tal caso non si spiegherebbe il fatto che tutti gli esemplari superstiti sono stati rinvenuti in Italia settentrionale; né si spiegherebbe per quale motivo maestranze microasiatiche abbiano abbandonato l'uso tradizionale dell'acanto spinoso per forme ispirate all'*acanthus mollis*.

⁶¹ Su questi vedi da ultimo FREYBERGER 1990, pp. 125-126 n. 301 a.b tav. 44, c, con precedente bibliografia. Confrontabili con altri esemplari più o meno integri conservati nel magazzino del foro di Cesare e nel *Tabularium*, vedi HEILMEYER 1970, pp. 101, 171-172, tavv. 38, 2.3; FREYBERGER 1990, p. 126 tav. 44, d. Questi capitelli ripropongono un tipo microasiatico, ma le fogliette, pur molto rovinate, sembrano esemplate sull'*acanthus mollis*: vedi JENEWEIN 1999, p. 48 e nt. 24.

⁶² Si confrontino ad esempio gli esemplari di Milano nn. 5-7, quelli reimpiegati a S. Angelo in Perugia nn. 15-17, e i capitelli riusati nella pieve di Monte Sorbo nn. 8-9; o ancora il capitello di Grado n. 4 e quelli di S. Nicola a Bari, nn. 21-22. È da sottolineare tuttavia che in molti casi si tratta di pezzi di reimpiego, e dunque non necessariamente di origine locale: ad esempio la presenza di alcuni capitelli di tipo "b" a Bari e Otranto potrebbe spiegarsi con il commercio di materiale lapideo romano in età tardomedioevale.

tato. Anche nel caso del gruppo “b” l’ipotesi che si tratti di manufatti importati dall’Asia Minore mi pare improbabile: come i capitelli del gruppo precedente, gli esemplari in esame provengono almeno in parte da officine stanziate in Italia, formate da scalpellini educati nel solco della tradizione microasiatica, ma aperti a forme decorative tipiche del repertorio occidentale. Con ciò ovviamente non si vuole sostenere che tutti gli esemplari del gruppo “b” siano di origine italiana: ad esempio nel capitello figurato di Sabratha (n. 32) la lavorazione dell’aquila non è stata portata a termine, e ciò potrebbe indicare una origine locale; i capitelli a Sparta, in marmo locale, (nn. 33-35) e quelli di Efeso (nn. 36-37) vengono considerati prodotti autoctoni.

Un altro aspetto del problema che mi pare importante è il rapporto tra questa produzione, dove l’apporto “occidentale” rimane confinato sostanzialmente alla forma particolare dell’acanto, e una serie di capitelli corinzi di recente esaminata da Patrizio Pensabene⁶³, in cui una struttura occidentale si accompagna a due corone di acanto spinoso: si tratta dunque di una variante speculare a quella sinora esaminata, diffusa soprattutto a Roma, in Italia meridionale, in Sicilia, più sporadicamente in Grecia. Qualche esemplare rinvenuto in Grecia risale all’epoca domiziana, ma in Italia il tipo si diffonde poco più tardi, a partire dagli inizi del II secolo, in concomitanza con la partecipazione di maestranze microasiatiche alle grandi iniziative monumentali promosse nell’Urbe da Traiano e Adriano. In Italia la grande maggioranza di questi capitelli d’influsso asiatico – ma fondamentalmente di tipo occidentale – si colloca entro la prima metà del II secolo, mentre il capitello corinzio asiatico “occidentalizzante” nelle sue varianti “a” e “b” si diffonde dagli inizi del III secolo sino al IV inoltrato. Il fatto mi sembra significativo: il primo tipo riflette una fase dello sviluppo della decorazione architettonica in Italia ancora dominata da *ateliers* locali, quando l’influenza di scalpellini di origine orientale – e microasiatica in particolare – è ancora marginale; il secondo sorge quando nella produzione di capitelli il ruolo di manodopera orientale diviene preponderante, tramite l’esportazione di manufatti già finiti, l’attività di maestranze itineranti, o lo stanziamento di *ateliers* nei centri più importanti dell’Occidente. Da alcuni di questi *ateliers* stabili, caratterizzati dalla partecipazione di manovalanza operante nel solco della tradizione occidentale, provengono probabilmente sia i capitelli del gruppo “a” sia gli esemplari del gruppo “b” rinvenuti in Italia.

⁶³ PENSABENE 2000, pp. 222-223.

BIBLIOGRAFIA

- BELLONI 1958 = G. G. BELLONI, *I capitelli romani di Milano*, Roma.
- BONACASA CARRA 1991 = M. R. BONACASA CARRA, *Il complesso paleocristiano a Nord del Teatro di Sabratha*, «Quaderni di Archeologia della Libia», 14, pp. 103-214.
- BRUSIN 1922 = G. BRUSIN, *Aquileia. Scavi*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 187-188.
- BRUSIN 1943-44 = G. BRUSIN, *Scavo di mura di difesa di età imperiale*, «Aquileia Nostra», 14-15, cc. 35-40.
- CASSANO, FORNARO 1988 = R. CASSANO, A. FORNARO, *La città in età romana, i monumenti: San Nicola, Cattedrale*, in *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo* (Catalogo della Mostra, Bari 1988), pp. 405-423, 426-433.
- CAVALIERI MANASSE 1978 = G. CAVALIERI MANASSE, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola, I. L'età repubblicana augustea e giulio-claudia*, Aquileia (UD).
- CAVALIERI MANASSE 1983 = G. CAVALIERI MANASSE, *Architetture romane in Museo*, «Antichità Altoadriatiche», 23, pp. 127-158.
- CENCIAIOLI 1977-78 = L. CENCIAIOLI, *I capitelli romani di Perugia*, «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia, I. Studi Classici» 15, pp. 39-96.
- FREYBERGER 1990 = K. S. FREYBERGER, *Stadtrömische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus*, Mainz.
- HARRAZI 1982 = N. HARRAZI, *Chapiteaux de la grande Mosquée de Kairouan*, I-II, Tunis.
- HEILMEYER 1970 = W. D. HEILMEYER, *Korinthische Normalkapitelle*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung», Ergänzungsheft, 16, Heidelberg.
- JENEWEIN 1999 = G. JENEWEIN, *Verkehrte Wege. Zu zwei korinthischen Kapitellen in Ephesos, in Steine und Wege. Festschrift für Dieter Knibbe*, a cura di P. SCHERRER, H. TAEUBER e H. THÜR, Wien, pp. 43-49.
- KÄHLER 1939 = H. KÄHLER, *Die römischen Kapitelle des Rheingebietes*, Berlin.
- KENRICH 1986 = PH. M. KENRICH, *Excavation at Sabratha 1948-1951*, London.
- KÖSTER 2004 = R. KÖSTER, *Die Bauornamentik von Milet, I. Die Bauornamentik der frühen und mittleren Kaiserzeit*, Milet 7, 1, Berlin - New York.
- LAZZARINI 1990 = L. LAZZARINI, *Ecc. a Marmi antichi*, Roma 1989, «Bollettino di Archeologia», 5-6, pp. 257-267.
- LOPREATO 1980 = P. LOPREATO, *Lo scavo a S-O del Foro romano. Catalogo degli elementi decorativi architettonici*, «Aquileia Nostra», 51, cc. 55-94.
- PENSABENE 1973 = P. PENSABENE, *Scavi di Ostia VII. I capitelli*, Roma.
- PENSABENE 1986 = P. PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-IV sec. d.C.)*, in *Società romana e impero tardoantico*, III. *Le merci, gli insediamenti*, Bari, pp. 285-429.

- PENSABENE 1991 = P. PENSABENE, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'Antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», s. III, 13, pp. 5-138.
- PENSABENE 1994 = P. PENSABENE, s.v. *Capitello romano*, in *EAA*, II Suppl., I, pp. 858-867.
- PENSABENE 2000 = P. PENSABENE, *Marmi e architettura nel teatro di Taormina*, in *Un ponte tra l'Italia e la Grecia. Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita*, Padova, pp. 213-255.
- PICARD 1956-57 = CH. PICARD, *Attis-Atlante et le pilier du ciel*, «Starinar», 7-8, pp. 15-22.
- PLATTNER 2002 = G. A. PLATTNER, *Ein stadtrömisches Kapitell aus Ephesos*, «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien», 71, pp. 237-249.
- ROSSIGNANI 1975 = M. P. ROSSIGNANI, *La decorazione architettonica romana in Parma*, Roma.
- ROSSIGNANI 1985 = M. P. ROSSIGNANI, *I materiali architettonici di reimpiego*, in *La Basilica di San Lorenzo in Milano*, Milano, pp. 39-52.
- ROSSIGNANI 1989 = M. P. ROSSIGNANI, *Il colonnato nel prospetto del complesso basilicale*, in *Le colonne di S. Lorenzo. Storia e restauro di un monumento romano*, Modena, pp. 23-68.
- SACCHI 1990 = F. SACCHI, *Le città, Milano. Gli elementi architettonici*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.* (Catalogo della Mostra), Milano, p. 97.
- SANTORO BIANCHI 1990 = S. SANTORO BIANCHI, *Capitelli romani di reimpiego a Monte Sorbo, Sarsina, San Leo e Rimini*, Bologna.
- SCAMACCA 1965 = G. SCAMACCA, *I capitelli di S. Eufemia e S. Maria a Grado*, «Aquilaia Nostra», 36, cc. 141-164.
- SCHMIDT-COLINET 1977 = A. SCHMIDT-COLINET, *Antike Stützfiguren*, Frankfurt.
- SCHNEIDER 1986 = R. M. SCHNEIDER, *Bunte Barbaren*, Worms.
- SCHNEIDER 2002 = R. M. SCHNEIDER, *Nuove immagini del potere romano. Sculture in marmo colorato nell'impero romano*, in *Marmi colorati della Roma imperiale* (Catalogo della Mostra), Roma, pp. 83-105.
- SCOTTON 1994 = M. A. SCOTTON, *Catalogo*, in *Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico* (Catalogo della Mostra), Milano, pp. 121-184.
- SCRINARI 1952 = V. SCRINARI, *I capitelli romani di Aquileia*, Padova.
- SCRINARI 1956 = V. SCRINARI, *I capitelli della Venezia Giulia e dell'Istria*, Padova.
- SPERTI 1983 = L. SPERTI, *I capitelli romani del Museo Archeologico di Verona*, Roma.
- SPERTI 2003 = L. SPERTI, *La decorazione architettonica*, in F. M. FALES, F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH *et alii*, *Università di Udine. Aquileia: scavi dell'edificio pubblico detto "delle grandi Terme". Campagne 2002-2003*, «Aquilaia Nostra», 74, cc. 231-242.

- STROCKA 1988 = V. M. STROCKA, *Wechselwirkungen der stadtrömischen und kleinasiatischen Architektur unter Trajan und Hadrian*, «Istambuler Mitteilungen», 38, pp. 291-307.
- STRONG 1953 = D. E. STRONG, *Late Hadrianic Architectural Ornament in Rome* «Papers of the British School at Rome», 21, pp. 118-151.
- VERGARA 1980 = P. C. VERGARA, *I capitelli di spoglio della cripta del Duomo di Otranto*, «Prospettiva», 22, pp. 60-67.
- VERMASEREN, DE BOER 1986 = M. J. VERMASEREN, M. B. DE BOER, s.v. *Attis*, LIMC III, pp. 22-44.
- VON HESBERG 1981-82 = H. VON HESBERG, *Elemente der frühkaiserzeitlichen Aedikulaarchitektur*, «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien», 53, Hauptblatt, pp. 43-86.
- VON MERCKLIN 1962 = E. VON MERCKLIN, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin.
- WOODWARD 1928-30 = A. M. WOODWARD, *Excavation at Sparta, 1924-28, I, The Theatre: Architectural Remains*, «The Annual of the British School at Athens», 30, pp. 151-240.